

L'INTERVISTA

«Ora monitoraggio indipendente»

Sami (Unhcr): raccolte diverse testimonianze di maltrattamenti alla frontiera

«**U**n monitoraggio indipendente sulle frontiere, per verificare episodi di respingimento e violenze, laddove vengano denunciati, per indagare immediatamente. Chiediamo che venga stabilito questo meccanismo indipendente in tutti gli Stati membri dell'Ue». Gli abusi e le violenze alla porta d'ingresso dell'Ue, sulla frontiera tra Bosnia e Croazia, fanno rinnovare all'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati un appello agli Stati e all'Unione Europea. Per Carlotta Sami, portavoce di Unhcr, questa «sorveglianza» per funzionare «è bene che includa l'agenzia per i diritti fondamentali dell'Ue».

I vostri operatori sul campo hanno conferme degli abusi denunciati da Ong e media? Non siamo coinvolti in nessuna attività di monitoraggio sui confini finanziata dall'Ue, ma sia in Bosnia che in Croazia abbiamo raccolto molte testimonianze di persone a cui era sta-

ta negata l'entrata o erano stati riammessi da un Paese all'altro, finendo dall'Italia alla Slovenia, da qui alla Croazia e infine respinti in Bosnia. Hanno testimoniato di aver subito violenze e maltrattamenti.

Spesso i Paesi coinvolti rispondono in modo evasivo alle accuse. Possono dire di "non sapere"?

Abbiamo fatto presente alle varie autorità tutte le testimonianze che abbiamo raccolto, segnalando ripetutamente quanto i casi siano di varia tipologia e sia necessario cambiare approccio.

Anche la Croazia?

A Zagabria abbiamo sempre trasmesso le testimonianze raccolte, segnalando ripetutamente come vi siano problemi evidenti che riguardano la richiesta d'asilo, l'uso eccessivo della forza, la violenza e l'incapacità di affrontare le necessità dei più vulnerabili, inclusi i molti minori non accompagnati.

L'Italia non è estranea all'ac-

cosa di svolgere riammissioni con la Slovenia, sulla base di accordi bilaterali, pur sapendo che la Slovenia a sua volta consegnerà migranti e profughi alla polizia croata, con tutti i rischi che sono stati più volte documentati. Unhcr cosa chiede alle autorità italiane?

Basandoci sulle testimonianze che raccogliamo a Trieste, abbiamo segnalato ad autorità locali e al governo italiano che, nella legittima gestione della frontiera, siamo pronti a supportarli su due fronti: l'assistenza di base per le persone che arrivano (prima accoglienza, assistenza medica); la presa in carico delle domande d'asilo, che devono essere prese in considerazione subito. Inoltre, siamo pronti a cooperare nell'identificazione dei minori stranieri non accompagnati, che sono molti e presentano molti problemi, da quelli di salute (immaginiamo questi ragazzini che camminano per settimane, al freddo, nei boschi, vivono in alloggi di

fortuna) a ricadute psicologiche per la loro condizione.

Quali sono le criticità maggiori lungo la frontiera italiana?

La situazione al confine con la Slovenia è complessa. Ci sono persone che cercano protezione, altre che invece non vogliono presentare domanda d'asilo in un certo Paese perché vogliono arrivare nel Nord Europa. Molti poi giungono dalla Grecia e attraversano Paesi dove, in teoria, avrebbero potuto presentare domanda d'asilo. La Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati e la Convenzione europea dei diritti umani richiedono a qualsiasi Stato di valutare se una persona che è arrivata attraversando i suoi confini, anche se arrestata a seguito di ingresso irregolare, ha bisogno di protezione internazionale e di assicurarsi che non vi siano rischi di respingimenti a catena, in caso di riammissione fondata su un accordo tra Stati.

Nello Scavo

«I problemi sono la richiesta d'asilo, l'uso eccessivo della forza e l'incapacità di affrontare le necessità dei più vulnerabili»



Carlotta Sami

